

Breve storia della Sindone

BREVE STORIA DELLA SINDONE

«Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia...». Siamo all'imbrunire del 7 aprile dell'anno 33 – o 30, probabilmente, secondo le più recenti datazioni della nascita del Messia –: Gesù viene sepolto e il suo corpo viene avvolto in un telo di lino pregiato.

Le fonti evangeliche e apocrife.

Con questo episodio – qui narrato dall'evangelista Matteo (27, 57-60) ma confermato quasi alla lettera anche nei Vangeli di Luca (15, 42-46), Marco (23, 50-53) e Giovanni (19, 38-40) – la Sindone entra nella storia. È la Vigilia della Pasqua ebraica e, della prima Pasqua cristiana: poche ore precedono, infatti, dalla Risurrezione di Cristo. Il lenzuolo ricompare nel Vangelo di Giovanni (20, 4-10), quando l'apostolo racconta del rinvenimento della tomba vuota. Si dice con enfasi che quando Pietro entrò nella tomba, allora «vide e credette». Vittorio Messori, nell'inchiesta *Dicono che è risorto*, mette in relazione questo atto di fede non tanto con il mancato ritrovamento della salma, ma proprio con la vista del sudario, spiegando co-

me i verbi utilizzati da Giovanni indicherebbero che Pietro credette proprio dopo aver visto il sudario, aprendo a qualcosa di straordinario che lo riguarda. Interessante in merito un passo del *Liber mozarabicus Sacramentorum*, manoscritto del VI-VII secolo, in cui si dice che Pietro vide nei lini sepolcrali «*recentia vestigia defuncti et resurgentis Domini*» (le tracce recenti del Signore morto e risorgente).

Tuttavia nei Vangeli non c'è esplicito riferimento all'immagine sindonica, motivo per cui, nel Medioevo, i vescovi di Lirey Henry de Poitiers e il suo successore Pierre d'Arcis – che nel 1389 ne vietò l'ostensione – non credettero all'autenticità della Sindone oggi custodita a Torino, ritenendo ingiustificabile l'omissione di un segno tanto importante. In verità gli studiosi contemporanei rilevano vari ragionevoli motivi per spiegare una tale riservatezza: innanzitutto i persecutori del Signore avrebbero fatto di tutto per distruggere il lenzuolo sepolcrale e tanto più se fossero venuti a conoscenza che esso ne recava impressa l'immagine; inoltre, presso gli ebrei, con riferimento alle Scritture, non si raffigura Dio (in *Esodo* 20, 4, per esempio, si prescrive: «Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo»), mentre, per la legge giudaica, si considerava impuro tutto ciò che veniva a contatto con la morte.

In ogni modo, al di fuori del Nuovo Testamento, nei testi apocrifi giunti fino a noi si rinvengono almeno due importanti riferimenti. Nel *Vangelo secondo gli*

Ebrei (II secolo) si dice che «il Signore, dopo aver dato la Sindone al servo del sacerdote [Pietro, per alcuni storici] apparve a Giacomo»; mentre nel *Vangelo dei dodici apostoli* (fine del I secolo, inizi del II) si mostra Pilato, presso la tomba, mentre stringe a sé i lini sepolcrali e li bacia come se il Signore vi fosse ancora avvolto.

Secondo questa tradizione la custodia della Sindone sarebbe stata affidata alla moglie del governatore romano, poi all'evangelista Luca, quindi a san Pietro. Ma ci si muove nel campo della probabilità, perché del sudario si perdono tracce certe, anche se è plausibile che la sacra reliquia dovette lasciare Gerusalemme già con la persecuzione dei cristiani a opera del re giudaico Agrippa (42 d.C.) e che potrebbe esser stata portata in una località segreta sul Mar Morto, poi a Pella, infine in Siria, forse ad Anablatha e più probabilmente a Gerapoli, dove si venerava una tegola su cui sarebbe rimasto impresso il volto santo, in seguito al contatto con il sudario.

Il Mandyllion di Edessa. Bisogna, però, attendere alcuni secoli, e in particolare il 544, quando diverse fonti danno notizia che, grazie al rinvenimento di un'immagine di Cristo, in una nicchia della chiesa (o delle mura) della città di Edessa (l'attuale Urfa, in Turchia), e alla sua ostensione la città viene liberata da un assedio. Altri documenti attestano la presenza di questa raffigurazione a Edessa, detta Mandyllion (cioè «telo» o «asciugamano») già nel

III secolo.

In particolare le leggende riportate nel *Racconto del pellegrinaggio di Egeria a Edessa* (384) e nella *Dottrina di Addai* (un codice del IV secolo) narrano che Abgar, il re della città, essendo malato, aveva pregato Gesù di recarsi da lui. Il Signore non poté accoglierne l'invito, ma inviò una lettera e soprattutto un ritratto, alla vista del quale, il sovrano subito guarì. Nei successivi *Acta Taddai* (del VII secolo) la vicenda viene ripresa con una variante sorprendente: l'immagine di Edessa non sarebbe un dipinto realizzato dal messo del re, ma un lenzuolo in cui Cristo stesso avrebbe impresso il suo volto, per contatto. Saremmo, pertanto, di fronte a un acheropita, un'opera realizzata per intervento soprannaturale.

Siamo di fronte alla Sindone di Torino? Alcuni documenti successivi spingono decisamente in questa direzione. Nel 769 papa Stefano III, durante il Sinodo Lateranense, spiega che, in seguito a ricognizione di «uomini pii e religiosi» di sua fiducia, si è potuto appurare che il telo («candidissimo») raffigura come «trasfigurati» non solo il volto (l'unica parte che veniva offerta alla venerazione dei fedeli e di cui si nota la polimorfia: a seconda delle ore mostra età differenti), ma l'intera figura di Gesù, anche la zona dorsale. Tale ricognizione è confermata da una lettera che il patriarca di Antiochia, Giobbe, scrive all'imperatore di Bisanzio Teofilo, dicendo che sul telo vi sono impresse tutte le membra e che Cristo vi compare «come in uno specchio», con l'immagine invertita. Ma la conferma forse inequivocabile viene dal *Codex Vossianus Latinus Q. 69* del X secolo, scoperto a Leida dal sindonologo Gino Zaninotto: si dice testualmente che la Sindone era esposta nella chiesa grande di Santa Sofia a Edessa e «chi la contemplava vedeva il Signore al pari di chi lo aveva incontrato in

terra».

Intanto, esattamente nel 943, l'imperatore Romano I Lecapeno, non volendo lasciare la reliquia in mani islamiche, aveva riscattato il Mandylion dall'emiro di Edessa, in cambio di una somma in denaro e del rilascio di 2000 prigionieri. L'immagine fu accolta a Bisanzio il 15 agosto e il giorno seguente veniva posta sul trono del Palazzo imperiale. Qui, alla presenza della corte, il Referendario Gregorio tenne un sermone in cui spiegava che «lo splendore dell'impronta di Cristo sul telo» sarebbe stata prodotta dalle gocce di sudore e di sangue sgorgate nell'agonia del Getsemani e dalle colature di sangue e acqua dal costato. In un'analisi successiva dell'imperatore Costantino VII Porfirogenito, che era grande appassionato di pittura, si conferma che l'immagine sarebbe il risultato di «una secrezione liquida senza materiale colorante né pittorica» e si spiega chiaramente come il Mandylion fosse stato a lungo mostrato ai fedeli e da loro conosciuto nella sola parte della testa, essendo piegato in otto parti. Dopo l'arrivo a Costantinopoli, probabilmente in seguito a un cambio di cornice, non si parla più di «asciugamano», ma di sudario funebre con riferimento a tutto il corpo del Signore. Fra altri testimoni Robert de Clary, cronista della quarta Crociata, scrive che esso veniva esposto per intero ogni venerdì. Fra i pellegrini che vennero fin qui apposta per venerarlo va ricordato, almeno, re Luigi VII di Francia, nel 1147.

Nel frattempo, con la fine delle guerre iconoclastiche, le arti figurative hanno tratto spunto dall'immagine di Edessa. Compaiono raffigurazioni di Gesù cinto da un perizoma; ma sono i Messia Pantocrator di scuola bizantina di Cefalù e Monreale, con quel ricciolo di capelli che tanto ricorda il rivolo di sangue sulla fronte della Sindone torinese, a creare ulteriori spunti di riflessio-

ne e misteriosi, ma profondi, legami.

Dai Templari ai Savoia. Nel 1204, durante il sacco di Costantinopoli, i crociati fecero incetta di bottino. Il ladro del sacro telo, forse, neppure si rese conto dell'importanza di ciò che aveva trafugato. Sta di fatto che da quel giorno non si parlerà più del Mandylion di Edessa, ma della Sacra Sindone, cioè del *Suaire*, il sudario di Cristo che compare in Francia, a Lirey, 150 anni dopo, nella chiesa dell'Annunciazione, fatta costruire, come recitano i documenti, dal cavaliere crociato Geoffrey de Charny, per «custodire il vero lenzuolo sepolcrale di Cristo».

Fra quanti sostengono che la Sindone coincida con l'immagine di Edessa molti abbracciano la tesi secondo cui furono i Cavalieri Templari a portarla in Francia e a custodirla gelosamente fino alla soppressione cruenta dell'Ordine voluta dal re Filippo il Bello nel 1314. Non a caso, nell'accusa di eresia che li colpì, si fa anche esplicito riferimento al culto ritenuto idolatrico per il volto di un misterioso uomo barbuto e, nel 1975, nella loro sede inglese di Templecombe, è stato rinvenuto proprio un volto, databile fra il XII e il XIV secolo e i cui lineamenti rimandano all'uomo della Sindone, dipinto su una tavola che assomiglia al coperchio di legno di una cassa, sul cui contenuto viene spontaneo fare delle supposizioni.

È invece assolutamente certa la coincidenza fra il Sudario esposto per la prima volta a Lirey nel 1355 e la Sindone di Torino, la cui presenza nel capoluogo piemontese è strettamente legata alla storia di Casa Savoia.

Nel 1453 l'ultima discendente del casato feudale dei Charny, Margherita, cedette la reliquia ad Anna di Lusingano, moglie del duca Ludovico di Savoia che le edificò un Sainte Chapelle nel castello di Chambéry. Da questo



momento fino al 18 marzo 1983 – quando con la morte di Umberto II e per sua disposizione testamentaria il Lenzuolo è donato a papa Giovanni Paolo II – la fama della Sindone si svilupperà e diverrà universale, alimentata dall'ambizione di una dinastia in ascesa, che legittima proprio per il possesso di questa reliquia così speciale la sua fedeltà alla Chiesa, l'elezione divina e l'autorità. Così, se è grazie alle sollecitazioni dei Savoia che il pontefice Giulio II nel 1506 approva la Messa e l'Officiatura propria della Sindone, permettendone definitivamente il culto e la pubblica venerazione, la storia e le ostensioni del sacro telo coincideranno, tranne che per poche eccezioni – come l'esposizione del 1933 nel XIX Centenario della Risurrezione e Redenzione di Cristo –, coi matrimoni dei principi e dei sovrani, con le vittorie in battaglia, le conquiste e gli anniversari, sottolineando passo a passo i fasti, le difficoltà, insomma la vita della Famiglia regnante.

Per motivi bellici, per esempio, dal settembre 1939 all'ottobre 1946, durante la Seconda guerra mondiale, la Sindone fu nascosta nel santuario Monte Vergine ad Avellino, mentre nel 1918 fu occultata in un loculo del Palazzo Reale torinese. Corsi e ricorsi della storia: quattro secoli prima, dopo l'incendio subito a Chambéry nella notte fra il 3 e il 4 dicembre 1532, il lenzuolo, sempre a causa della guerra, verrà trasferito a partire dal 1535 prima a Torino, poi a Vercelli, Milano, Nizza, e di nuovo brevemente a Chambéry. Prima che Emanuele Filiberto, il 14 settembre 1578, lo porti in via definitiva a Torino, ufficialmente per abbreviare il pellegrinaggio a piedi di san Carlo Borromeo, in verità perché gli interessi dinastici si erano ormai spostati al di qua delle Alpi. Fu, invece, un'occasione nuziale – il matrimonio di Vittorio Emanuele III con Maria José di Montenegro – a determinare l'ostensione del

1898 e a rendere possibile le prime celebri fotografie dell'avvocato Secondo Pia.

Sotto la lente degli esperti. L'incredibile scoperta che l'immagine sindonica corrisponde a un negativo fotografico ha portato sulla Sindone l'attenzione del mondo scientifico, aprendo a una nuova era di studi e di grandi sorprese. Per esempio quelle che riguardano l'impronta di una moneta romana appoggiata secondo il rituale sull'occhio del defunto e la presenza nella tessitura di pollini tipici della Palestina messianica o, ancora, l'osservazione di alcuni segni trasversali sul lenzuolo riconducibili alle otto piegature del Mandylion di Edessa... Varie équipe di scienziati, dal 1969 fino al recente restauro precedente l'ostensione straordinaria della primavera del 2010, hanno potuto operare diverse ricognizioni sul lenzuolo servendosi delle più moderne tecnologie. E se l'esame con il metodo del carbonio 14, effettuato su un campione di tessuto il 21 aprile 1988, suggerisce che la Sindone sia un manufatto medievale, per le altre tipologie di analisi la datazione sarebbe congrua con le origini del Cristianesimo, rendendo la ricerca e il dibattito sempre più appassionanti.

Riccardo Caniato

